

# "WALL-E", il robot che fa riscoprire il gusto della vita

Un simpatico robottino dagli occhioni molto espressivi ed "umani", è atterrato nelle sale dei cinema italiani il 17 ottobre: si chiama Wall-E ed è protagonista dell'ultimo grandissimo successo cinematografico della Pixar e della Walt Disney Pictures. È stato ideato e diretto da Andrew Stanton, il regista che ha fatto parte del team creativo degli ideatori di "Toy Story" e che nel 2003 ha scritto e diretto il suo primo lungometraggio, "Alla ricerca di Nemo", ottenendo il premio Oscar per il miglior film d'animazione.

Wall-E è stato pianificato dalla Pixar fin dal 1995. *"Non c'è bisogno di bocca o naso, si ottiene una personalità completa coi soli occhi – ha dichiarato il regista – il che significa che gli spettatori penseranno che si tratti di un essere umano dentro a un guscio da robot"*.

Wall-E è l'ultimo robot rimasto sulla terra dopo che gli umani l'hanno abbandonata per rifugiarsi su un'enorme astronave, perché il pianeta è invaso dai rifiuti. Si sono dimenticati di spegnerlo e lui da 700 anni continua a fare quello per cui è stato costruito: comprimere ed ammassare rifiuti. All'inizio non è solo, ci sono centinaia di migliaia di robot simili sguinzagliati per le strade gonfie di pattume, ma dopo secoli e secoli, solo lui riesce ancora ad assolvere il suo quotidiano compito. In più, col passare del tempo ha sviluppato una sensibilità che lo rende specialissimo: Wall-E colleziona oggetti curiosi, è un romantico che guarda vecchie cassette di film d'amore, che si emoziona davanti ad oggetti strani e che, soprattutto, è capace di lasciarsi sconvolgere la vita dall'arrivo del grande Amore, una robottina di ultima generazione di nome Eve. Le scene del film sono dolci per la tenerezza e per la semplicità dei sentimenti trasmessi. A far compagnia a Wall-E nel suo fantastico viaggio, c'è un esilarante cast di personaggi: tra questi gli esseri umani, obesi ed succubi delle comodità fornite dagli automi. Ma sarà proprio un'eroica e sgangherata squadra di robot malfunzionanti che aiuterà Wall-E, Eve e gli esseri umani in un'avventura più grande di tutti i singoli protagonisti: per far rinascere la voglia di ricostruire, di ripartire, di tenerci alle cose che sono state loro donate, di avere più rispetto per sé stessi, per gli altri e per l'ambiente.

Tutto nasce dalla caparbia di Wall-E, che nella sua semplicità fa capire a ciascuno quanto sia bello, commovente, gustoso, impegnarsi per qualcosa di vero, per la vita; dietro il riconoscimento di una Bellezza germoglia il desiderio di ricostruire insieme quello che è andato distrutto, quello che non si è stati in grado di accudire, di rispettare, di far crescere con amore. È come se la macchina divenuta sensibile risvegliasse negli uomini diventati insensibili quel profondo desiderio di riscatto, di amore, di senso della vita che nell'arco di 700 anni "disumanizzanti" è andato perduto, perché messo da parte per lasciare spazio all'individualismo ed all'improprio, sfrenato utilizzo della tecnologia.

In maniera ancora più evidente rispetto ai lavori passati, la Pixar si concede un'ironica critica sociale, pungente ed accattivante. In Wall-E viene mostrato come l'umanità sembra avviarsi alla rovina, accompagnata da un senso di solitudine molto profondo, causato dalla schiavitù degli esseri umani alle macchine ed al consumismo. Tra citazioni da "2001: Odissea nello spazio" ed ambienti umani degni del più claustrofobico film di fantascienza, Wall-E ed Eve ci accompagnano in un divertentissimo viaggio tra le contraddizioni della nostra società. Questo aspetto della pellicola rappresenta un messaggio forse difficilmente assimilabile da un bambino, ma risulta chiaro e mirato per gli adulti, dimostrando la grande maturità artistica dei realizzatori.

Senza soffermarsi più di tanto sulla qualità tecnica nell'ambito della quale la Pixar è oggi forse la migliore società di produzione, di quest'ultimo lavoro si può dire tanto, ma la definizione che più gli si addice è: pura poesia.

In sostanza, Wall-E è un prodotto unico nel suo genere, un ottimo esempio di come con "poco" si possa dare "tanto": pochi personaggi, pochi dialoghi, ma tanta poesia e tante emozioni. Per la maggior parte del tempo è privo di parole, anche se quasi non ci si rende conto della cosa: le parole sono infatti sostituite da una formidabile combinazione di musica e suoni. La caratterizzazione dei personaggi supplisce perfettamente alla mancanza quasi totale di dialoghi per gran parte del film. D'altra parte, non c'è bisogno di parole per capire quello che prova Wall-E e quello che conta nella sua singolarissima vicenda. Basta seguire i suoi gesti, i suoi sguardi, i suoi sospiri per avvertire, come se fosse un attore in carne e ossa, quello che sta pensando e vivendo. L'animazione è perfetta, riesce a cogliere decine di sfumature di espressione. Inoltre, la semplicità della trama e la delicatezza con cui la pellicola tratta i sentimenti di Wall-E rendono il protagonista molto più umano degli stessi uomini in cui s'imbatta sulla nave spaziale; è lui che si innamora, lui che fa follie per l'amata, lui che si trova immischiato in qualcosa di molto più grande del previsto, fino a rischiare la vita persino per salvare l'umanità. Per tutto il film si resta concentrati su Wall-E, si sospira con lui in attesa che venga esaudito il bisogno del suo "cuore", si ride con (e di) lui, e si sta col fiato sospeso con lui.

La "morale della favola"? L'umanità sta distruggendo il pianeta in cui vive, a causa del mancato rispetto della natura e della continua sete di ricchezze. L'unica speranza per ridare un senso alle nostre vite è riscoprire l'altruismo, il coraggio di amare, la bellezza dei rapporti umani. La novità è semmai che questa riscoperta dell'umano ci venga proposta da un robot... molto più umano di quanto si siano dimostrati i suoi inventori. Siamo al paradosso: apprendere da un robot come si fa a tornare esseri umani. Perché l'umanità di Wall-e, la sua inconsolabile solitudine mista all'insopprimibile desiderio d'amore, è l'ultimo, solitario residuo di un'innocenza che l'uomo ha perduto e che dovrà sbrigarsi a recuperare.

Un preciso atto d'accusa contro il vuoto morale e di valori celato dalla sovranità dell'opulenza: abbiamo rinvenuto il pericolo, che tutti noi corriamo, di finire ostaggi di uno stile di vita regolamentato, spiato ed in fondo annichilito o spoetizzato dalle leggi del consumo e dell'apparire; l'affidare il futuro alle macchine, col rischio di finire in loro balia; il nostro essere in definitiva bersagli mobili alla mercé di qualunque messaggio promozionale, col rischio di una completa disaffezione ai rapporti umani tradizionalmente intesi, e una sempre maggiore familiarità con le "autostrade virtuali". Wall-E vuole allenare lo spettatore alla sensibilità di spirito e a fargli comprendere che l'incolumità dell'uomo passa attraverso il recupero di un approccio teso a valorizzare anche le piccole cose, che normalmente consideriamo poco importanti, recuperando il senso della nostalgia per una Bellezza più grande, alla quale guardare con occhi pieni di stupore. Nell'attesa di un segno che, alla fine, arrivi a spiegarci il senso di questa Bellezza, proprio come avviene al piccolo protagonista del film.

*"Gli uomini hanno dimenticato il bello della vita: è questo l'autentico significato della nostra storia - dice ancora il regista Stanton - Facendo 'Wall-E' ho ripensato a 'Tempi moderni' di Chaplin e al suo uomo qualsiasi stritolato dagli ingranaggi industriali. E mentre gli esseri umani si sono dati a gambe dalla Terra guarda caso è proprio una piccola macchina che ci consente di apprezzare nuovamente la bellezza del nostro pianeta."* Il film, secondo noi, merita a pieno titolo di essere definito "da non perdere".

A chi non l'avesse visto, suggeriamo di farlo: crediamo che, ad esempio durante le prossime vacanze natalizie, potrebbe rappresentare un modo molto gradevole di riflettere sulla vita e sul cuore dell'uomo insieme ai propri cari.